

Ad un anno dal disastro  
le frane di Torreggio e Presure  
minacciano Sondrio e l'alta valle

Gli stanziamenti ci sono  
ma i lavori urgenti sono fermi  
I geologi: «Può succedere tutto»

# In Valtellina suona l'allarme

**SONDRIO** È passato un anno dal luglio maledetto che ha messo in ginocchio la Valtellina. Da più parti con insistenza si parla di avvenuto ritorno alla normalità le ragioni del turismo, che quasi rappresenta la voce più importante dell'economia, e la voglia di lasciare alle spalle una tragedia che sembrava non avere mai fine, indubbiamente, hanno il loro peso. Ma i problemi, e i timori, sono ancora molti e la normalità, intesa come cessazione del rischio, sembra essere lontana.

Di queste preoccupazioni, mesi fa, si erano fatti interpreti, con una lettera «aperta» al presidente del Consiglio, i rappresentanti del Pci valtellinese in Parlamento e in Regione, Ciabari e Contini. Un lungo, circostanziato elenco, il loro, di opere indispensabili e urgenti per dare sicurezza ai centri abitati della valle. Al grido d'allarme degli esponenti comunisti avevano fatto seguito quelli del prefetto e del sindaco di Sondrio, il democristiano Buzzetti. Ma nonostante i 200 miliardi stanziati, per queste opere di bonifica idrogeologica, non è stato fatto ancora nulla. Il neoministro per la Protezione civile, Lattanzio, ancora non ha firmato le ordinanze necessari per dare il via ai lavori. E intanto si spera che non piova. Ma quali sono le situazioni che un anno dopo l'alluvione, destano le maggiori preoccupazioni?

Il professor Ugo Maione docente di idraulica al Politecnico di Milano e presidente della commissione tecnica Valtellina l'organismo istituito dal ministro per la Protezione civile i nodi della frana della Val Pola per far fronte all'emergenza non ha dubbi «Il problema principale, oggi, per la Valtellina è costituito dal torrente Torreggio, in Valmalenco (un affluente del Malloero immediatamente a monte di Sondrio, ndr) il suo corso è interessato da tre frane attive. È impressionante. Alcune settimane or sono i tecnici dell'Inas hanno segnalato l'apertura di una nuova frattura immediatamente a ridosso della frana formata e seguito dall'alluvione dell'anno scorso. Si parla di circa 150 mila metri cubi di materiale che avanzando potrebbe andare ad ostruire - e a tempi piuttosto brevi - l'alveo del torrente. Cosa ne pensa?»

Penso sia possibile un nuovo effetto diga anche se di dimensioni più contenute rispetto a quello della Val Pola. Sia per la quantità di materiale instabile che per le caratteristiche della valle, molto più stretta di quella di San Antonio Morignone. La quantità di acqua che si potrebbe immagazzinare sarebbe modesta,

18 luglio 1987, una data tristemente storica per la Valtellina e gran parte della Lombardia. A dodici mesi di distanza dall'alluvione troppo poco e cambiato il professor Ugo Maione, presidente della commissione Valtellina - traccia un quadro preoccupante della situazione idrogeologica. Sono mancate questa volta roulotte e baracopoli, ma lo Stato italiano ha mostrato il volto di sempre lentezze e indugi esasperanti, denaro investito a casaccio. Intanto, il procuratore di Sondrio Ettore Cordisco ha annunciato di aver emesso 26 comunicazioni giudiziarie per il disastro dell'anno scorso.

neato l'urgenza di procedere ad uno studio di sistemazione di tutta l'area. E questo lo continuiamo a dire.

**Lo studio però non esate ancora.**

Per quel che ne so non esiste. Del resto dev'essere ancora essere compiute scelte importanti, anche politiche. Certo è che le opere che vengono realizzate oggi devono essere inquadrate in un progetto complessivo.

**Tra le scelte difficili c'è sicuramente il destino del lago. Chi ha responsabilità di governo non si è ancora pronunciato. Il suo parere qual è?**

Sono favorevole al mantenimento del lago. Potrebbe fungere da regolatore delle piene e, quindi, agire come elemento di protezione idrogeologica del territorio a valle. Tutto questo, naturalmente, a condizione che venga bonificato il versante della montagna. Ma è soltanto la mia opinione.

**A proposito del versante del Coppetto, qual è il suo stato di salute?**

La corona di frana è disseminata di massi instabili. Il loro volume varia da poche decine di migliaia di metri cubi a qualche milione. Precipitando potrebbero interessare anche i primi

tomanti della strada per Bormio. Questi, almeno sono i movimenti in atto. Poi il fenomeno può evolversi in ulteriori fessure per le quali si è intervenuti con l'esplosivo si sono aperte recentemente, prima non esistevano. La montagna comunque è sotto controllo e i lamè ha predisposto un modello per studiare gli effetti della caduta delle massi pericolanti.

**E la frana di Presure, verso Cospina? Si parla di 9 milioni di metri cubi di materiale che potrebbero finire nell'alveo dell'Adda e creare un nuovo sbarramento - quindi una nuova diga - e gli sbocchi delle gallerie di by pass che permetterebbero un deflusso dell'acqua sono situati proprio a valle per risultare utilizzabili. Visto che dall'esistenza della frana si era a conoscenza anche l'anno scorso, non si poteva prevedere il prolungamento verso monte di almeno una delle due gallerie?**

Il volume della frana di Presure non è definito, non ci sono rilevati geognostici precisi. Se cade, certo, può succedere di tutto, potrebbe anche creare uno sbarramento a monte prima delle gallerie. Noi avevamo proposto - e risulta a verbale - di allungare le gallerie verso Cospina chiedendo uno studio di fattibilità, dopo di che non se ne è fatto più niente.

**SONDRIO** Ve lo ricordate il ministro superstar che girava in lungo e in largo la Valtellina promettendo ai sindaci che li avrebbe ricoperti d'oro? «Ma noi non vogliamo solo soldi», gli dicevano quelli, preoccupati che si ripercorressero le strade di sempre per cui alle catastrofi si risponde con l'elemosina di Stato lasciando che tutto continui come prima. «Non fateci una ricostruzione fotocopia», era la richiesta che veniva dalla valle. Ebbene è proprio quello che è successo, i timori sollevati dopo l'estate maledetta, a Sondrio, come a Milano, come a Roma, erano fondati. Già in primavera, quando Achille Occhetto è tornato in Valtellina per dire ancora una volta che la ricostruzione avrebbe dovuto rappresentare un'occasione per cambiare, i comunisti della valle denunciarono una situazione a dir poco sconcertante. «I soldi ci sono - gli dissero - ma gestiti al di fuori di ogni logica, senza programmazione né controllo, si amministra ancora tutto a Roma come nei giorni dell'emergenza».

È oggi, a un anno dalla catastrofe? «È successo esattamente quello che si temeva, la ricostruzione fotocopia, tutto è stato rifatto come prima». Patrio Del Nero, il segretario dei comunisti valtellinesi, traccia un quadro della situazione sconsolante. Girano un sacco di soldi, ma vengono spesi a casaccio, spesso si utilizzano i fondi dell'emergenza per fare tutt'altro e i pericoli sono gli stessi, dalle aste dei torrenti che nei punti più alti nessuno ha sistemato perché ci si disperde in mille competenze, alla Val Pola che nessuno ha ancora deciso se, quando e

come bonificare. Tutti sanno che dal Pizzo Coppetto prima o poi si staccherà una frana di 20 milioni di metri cubi potrebbe essere tra 10 anni o dopodomani, ma l'evento secondo gli esperti è inevitabile. Non provocherebbe vittime perché la zona è disabitata, ma il lavoro già fatto lì sotto, dalla strada provvisoria per Bormio, alle gallerie di by pass, troppo corte, tutto andrebbe distrutto. Poi ci sono Torreggio e Sprina, in Valmalenco, che continuano a rappresentare una minaccia diretta anche per Sondrio, la Piana della Selvetta, in bassa valle, dove si alterna il deserto e la palude a seconda della stagione. 50 miliardi già depositati per la bonifica, ma bisogna decidere: cosa fare di un invaso idroelettrico dell'Enel? Chi decide? Gaspari che nel frattempo si occupa del Mezzogiorno? Lattanzio? E i senzatetto di S. Antonio Morignone, il paese scomparso sotto la frana, che hanno ricevuto 10 milioni a famiglia per le suppellettili perdute sotto le macerie? Chissà come sono contenti di Gaspari. A Pochiavio, nella vicinissima Svizzera, per danni analoghi a quelli subiti dai valtellinesi il governo elvetico in due mesi ha liquidato tutti.

«Eppure non è solo questo il problema - insiste Del Nero - a Fusine, ad esempio, a gennaio erano stati stanziati 16 miliardi, ebbene soltanto da pochi giorni sono stati decisi gli appalti. Riemerge il vecchio problema. Chi decide come spendere i soldi per ricostruire? Per questo avevamo chiesto la legge speciale per la Valtellina - afferma Piero Borghini, il capo gruppo Pci alla Regione Lombardia - sia il testo che

## Manca la legge e lo Stato va avanti a tentoni

DAL NOSTRO INVIATO  
ROBERTO CAROLLO



## Era un sabato sera e pioveva

DAL NOSTRO INVIATO  
MARINA MORPURGO

mangiata dall'Adda.

**27 luglio** Il terrore per la pie ha si è placato ma ora a far paura ci sono le frane. In combano minacciose le frane «storiche» della Valtellina come quella della Sprina o di Ciappiano di Torreggio non le e temute da decenni. Adesso però si è aggiunto un fatto nuovo una crepa lunga centinaia di metri si è aperta sulle pendici del Pizzo Coppetto che sovrasta la valle su

bita a monte di Sondrio. I geologi consigliano di far sgomberare i paesi di S. Antonio Morignone di S. Martino Serravalle Verzedo Monda d'Adda già duramente colpiti dall'inondazione di dieci giorni fa.

**28 luglio** È mattina presto non sono ancora le 7.30. Un tremendo boato squassa l'aria. Il Pizzo Coppetto si è letteralmente aperto in due e ora precipita a valle. Quar

ta milioni di metri cubi di roccia terra alberi spazzano i paesi sgomberati ma non so lo quelli. La frana distrugge anche Aquilone dove gli abitanti dormono tranquilli. Secondo gli esperti le case del paese erano in posizione sicura. Muoiono 21 persone. Insieme a loro muoiono anche sette operai vittime della parola d'ordine «Ricostruisci subito la strada per Bormio a tutti i costi». Chi li ha mandati a crepare come to

pi? La Procura di Sondrio apre un'inchiesta. Intanto la frana - risalita sul versante opposto per centinaia di metri - ha sbarrato l'Adda. Nasce un nuovo lago lo chiamano Lago Pola e sarà per mesi l'incubo della valle. Si teme un altro Vajont. La situazione è tremenda e proprio in questi momenti Zamberletti viene sostituito da Remo Gaspari nuovo ministro della Protezione civile.

**4 Agosto** Il Pizzo Coppetto

continua a vomitare macigni e fango il lago di Pola cresce senza sosta. Altre 1200 persone devono lasciare le loro case a monte dell'invaso. Gli esperti temono gli effetti di una caduta nel lago dell'enorme «triangolo» di roccia che pare appeso per miracolo alla parete del Coppetto.

**11 agosto** Appare chiaro che bisogna svuotare subito il lago disinnescare questa terribile bomba. Ma il neopresidente del consiglio Gona mi

numizza se la prende con le «Cassandre» che si allarmano per un nonnulla.

**24 agosto** Riprende a diluviare e le previsioni meteorologiche sono pessime. In piena notte 20.000 persone sono costrette a sfollare in fretta e furia. Sembra una scena di guerra. Il timore che il lago sfondi la diga di detriti e spazzi l'intera vallata aumenta con il passare delle ore.

**27 agosto** La «Commissione Valtellina» nominata dal ministro Gaspari sceglie la via della «tracimazione pilotata» il lago Pola verrà fatto strappare artificialmente immettendo più acqua nel bacino e abbassando contemporaneamente il livello della diga. La azienda energetica milanese (Aem) è contraria non vuol fare uscire altra acqua dai suoi bacini. La tracimazione - dicono gli esperti dell'Aem - è troppo rischiosa. Alla fine però l'azienda deve cedere.

**30 agosto** L'Italia alle 9 di mattina e seduta davanti alla tivvù. La Rai trasmette in diretta la tracimazione. I coraggiosi ruspi dell'impresa Camboni

avevamo presentato come gruppo comunista sia quello elaborato dalla Regione sono molto avanzati dal punto di vista culturale e politico. Originariamente le proposte erano due e due le filosofie, nettamente distinte. Quella democristiana consisteva nel sostenere un intervento generalizzato, a pioggia, e l'emergenza prolungata il più possibile con il massimo di fondi inviati da Roma. È il famoso documento Tabacci, il primo presentato dal presidente democristiano della Giunta lombarda. Il progetto dei comunisti, primo firmatario l'allora vicesegretario nazionale Achille Occhetto, partiva da presupposti completamente diversi. «La nostra tesi - ricorda Borghini - era che la calamità non fosse affatto imprevedibile, e che si era abbattuta su un territorio predisposto a subire disastri ma non ad affrontarli. La questione che noi ponemmo dunque era quella di una ricostruzione che non fosse la fotocopia del preesistente. Questa concezione poi è passata ed è stata suggerita a Roma come iniziativa di legge regionale. Ma, a distanza di mesi, dobbiamo constatare che la legge giace in qualche cassetto, e che ad eccezione del gruppo comunista a Montecitorio regna l'indifferenza più totale, anzi i partiti governativi sembra non chiedano di meglio che andare avanti come si è fatto finora, decretazione d'emergenza e regime di emergenza prolungata. In sostanza a Roma sta trionfando la filosofia che a Milano era stata sconfitta.

Eppure spesso emergenza è sinonimo di efficienza. Agire per troppo tempo in regime di emergenza - continua Borghini - provoca guasti seri, ma come tutti sanno nell'immediato è un modo per conquistare facili consensi. Non hai i soldi per riparare un tombino? E lo, ministro, ti faccio un decreto d'emergenza ad hoc. Così Gaspari si è presentato alla Valtellina l'anno scorso. Ma è un sistema inutile o, peggio, dannoso spesso serve soltanto a ricostruire ciò che già c'era e che non ha valore strategico, ma soprattutto è un metodo che sembra fatto apposta per eliminare il controllo».

leri i compagni Gianfranco Borghini, vicepresidente dei deputati comunisti, e Vincenzo Ciabari, hanno affermato che ad un anno dalla disastrosa alluvione il governo non ha ancora assunto un'iniziativa legislativa adeguata e capace di garantire il completamento degli interventi di emergenza, la ripresa e lo sviluppo economico delle zone colpite, un'efficace azione di prevenzione. Domani tutti i Consigli comunali della provincia di Sondrio si riuniranno simultaneamente per approvare un ordine del giorno imperniato sulla richiesta di una legge organica che affermi il criterio della programmazione dopo due decreti e quali duecento ordinanze ministeriali. «La Camera ha concesso la procedura d'emergenza - hanno detto ancora Borghini e Ciabari - alla nostra proposta di legge che ha cominciato il suo iter presso la commissione Ambiente Pochi giorni fa il presidente del Consiglio De Mita ha assicurato, sia pure con affermazioni generiche e senza impegni temporali, che il governo presenterà un suo disegno di legge».

**4 settembre** 127.000 sfollati rientrano con qualche esitazione, nelle loro case.

**14 settembre** Entrano in funzione con due giorni di anticipo le condotte della Snam.

**20 settembre** Le idrovore della Condotte cominciano a succhiare le acque del lago Pola.

**28 settembre** Entra in funzione anche il secondo impianto di pompaggio della Snam. Il lago dovrebbe abbassarsi di 30 centimetri al giorno. Solo alla fine di ottobre tuttavia si tocca quota 1.079,50 il livello cioè, di massima sicurezza.

**SONDRIO** 18 luglio, sabato. Da giorni in Valtellina piove quasi senza sosta. Una pioggia violenta che gonfia ogni ruscelletto fino a trasformarlo in torrente che «picchia» le rive e le erode. L'acqua intride e ammorla il terreno. Verso sera, mentre il resto d'Italia sta per mettersi a tavola, arrivano i primi, angosciosi dispacci d'agenzia. Parlano di disastrose esondazioni in Valtellina in Val Brembana, nel Bresciano. Dall'Unità chiamiamo la prefettura di Milano. «Non ci risulta nulla» rispondono ca dendo dalle nuvole. Telefoniamo allora ai vigili del fuoco delle valli colpite voci concitate e spezzoni di frasi fanno intuire le dimensioni della tragedia.

**19 luglio** Le prime luci del alba rivelano uno spettacolo apocalittico e piove ancora. I camion dell'esercito una fila lunghissima diretta a Morbegno, aranciano nell'acqua della Statale 36. Alle sette di mattina, nella piovata di Morbegno, gli elicotteri scaricano donne, anziani, ragazzini